

L'inchiesta I minori stranieri non accompagnati Trecento tutor per i ragazzi in fuga

Diventare tutori volontari per accompagnare i ragazzini stranieri che arrivano a Milano da soli. In quasi trecento hanno risposto al bando della Regione per prendersi questa responsabilità. Un atto di generosità che adesso va gestito. «Ne servono ancora, dovremmo arrivare a ottocento. Ed è urgente partire, questi cittadini potrebbero diventare davvero un punto di riferimento educativo, oltre che giuridico, e segnare la svolta», dice Maria Carla Gatto, presidente del Tribunale per i minorenni. La storia di Elena Avidano, nella lista dei milanesi *col coeur in man*, e di Ahramm, tunisino in Italia dall'età di 16 anni e ospite della comunità Oklahoma, al Gratosoglio.

a pagina **6 Andreis**

300 tutor pronti ad accogliere i ragazzi stranieri in fuga

L'incarico è gratuito, senza rimborsi spese
In ritardo i corsi di formazione ai volontari
«Subito un albo informatico delle famiglie»

di **Elisabetta Andreis**
e **Gianni Santucci**

Quasi 300 milanesi hanno risposto al bando della Regione offrendosi come tutori volontari per accompagnare e sostenere i migranti ragazzini che arrivano a Milano da soli. Si sono offerti senza compenso. Atto di generosità enorme che adesso va gestito. «Ne servono ancora, dovremmo arrivare a 800. Ed è urgente partire, questi cittadini potrebbero diventare davvero punto di riferimento educativo, oltre che giuridico, e segnare la svolta», dice Maria Carla Gatto, presidente del Tribunale per i minorenni. In altre Regioni i corsi (tre giornate di «lezio-

ni») sono già iniziati. In Lombardia no: non ci sono state neanche le selezioni.

«I corsi dovevano iniziare in autunno, poi sono slittati a dicembre, forse gennaio. Siamo in ritardo e la Regione finora non ha fatto molto neanche per pubblicizzare l'iniziativa», ha fatto notare ieri nel corso di un convegno in Cattolica Annamaria Caruso, garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Comune, lanciando una stoccata al suo corrispettivo del Pirellone Massimo Pagni (è ai garanti regionali che la «legge Zampa» approvata lo scorso aprile affida infatti il compito di reclutare, selezionare e formare questi cittadini). «Speriamo che la situazione si sblocchi al più presto — smussa i toni Gatto —. E che al contempo, per velocizzare il

processo, a noi Tribunali venga consentito di gestire anche le nomine dei tutori, e non solo gli elenchi. Un decreto correttivo alla legge, in questo senso, è già al vaglio del Parlamento».

Arrivare ad un albo informatico dei volontari è un passaggio fondamentale. Ma a questo dovrebbe corrispondere una sorta di anagrafe dei minori stranieri non accompagnati che ad oggi non c'è, sottolinea



ancora Caruso. «I minori si spostano sul territorio italiano e le tracce si confondono perché non esistono documenti con impronte e dati condivisi su di loro».

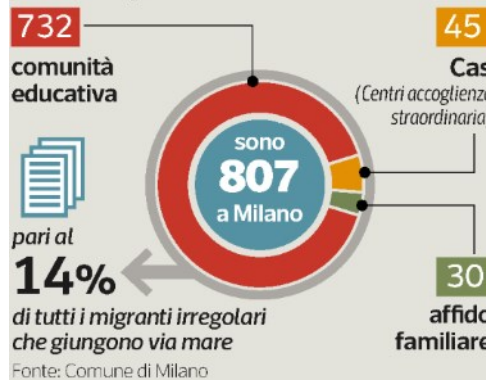
I tutori volontari dovrebbero fare un po' da «genitori sociali», creare anche un rapporto con i ragazzi, laddove invece oggi quelle stesse figure pubbliche hanno in carico centinaia di minori e «non ne conoscono quasi la faccia». Si spera, adesso, che gli aspiranti non si tirino indietro, e che anzi se ne aggiungano molti altri. «Preoccupa l'assoluta gratuità dell'incarico, senza neanche il rimborso delle spese vive. Questo rende più arduo motivare persone valide, in prima persona mi sto attivando per reperire fondi», promette Gatto. E Caruso: «Come verranno abbinati tra loro i ragazzini e i tutori? Solo secondo un criterio di vicinanza geografica? E poi: non sono previste assicurazioni, e nemmeno permessi speciali dal lavoro per accompagnare i ragazzi a sbrigare pratiche burocratiche. Sarà sempre così? Su questo progetto dobbiamo lavorare tutti insieme».

Cauto infine don Claudio Burgio, cappellano del carcere Beccaria dove metà dei detenuti sono minori stranieri non accompagnati. «Questi adolescenti arrivano con un grosso debito, economico e sociale, verso le famiglie, che hanno pagato loro il viaggio e chiedono ai figli un aiuto dall'Italia. Hanno fretta di guadagnare, ma in comunità è previsto invece che studino a lungo. È così che finiscono in giri di spaccio, o peggiori». Le comunità sono un presidio, «i genitori sociali possono dare una ulteriore assicurazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MINORI NON ACCOMPAGNATI

Dove vengono accolti



Quanti anni hanno

